

**TESTO DELL' OSSERVAZIONE RELATIVA AL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE ED AMPLIAMENTO
DELL'INSEDIAMENTO PRODUTTIVO ESISTENTE DI LASTRE CERAMICHE IN VIA SELICE 1 A MORDANO
(BO) PROPOSTO DA FLORIM CERAMICHE SPA**

OSSERVAZIONI ALLO STATO DI FATTO:

Attuale AIA

Ancor prima di doverci occupare di un nuovo progetto di ampliamento, ci saremmo aspettati un intervento tutelativo di riesame dell'AIA visto che il vigente apparato autorizzativo dell'impianto non fornisce adeguate garanzie in termini di contenimento delle emissioni dallo stabilimento.

In proposito corre l'obbligo di richiamare l'attenzione su alcune specifiche prescrizioni contenute nella vigente autorizzazione integrata ambientale – modifica sostanziale del 27.12.2017.

In primo luogo, con questo provvedimento si è assentito l'esercizio dell'impianto stabilendo valori limite per le emissioni provenienti da operazioni diverse dall'essiccazione, atomizzazione o cottura, non conformi ai valori associati alle migliori tecnologie disponibili (BAT) previsti dal documento europeo di riferimento (BREF) "Reference document on the Best Available Techniques in the ceramic manufacturing industry" del 2007. In proposito si veda il punto 5 dell'Allegato II della medesima AIA del 2017 (relativo allo stato di applicazione delle BAT) ove, con riferimento alle "Emissioni concentrate di polveri che derivano da operazioni diverse dall'essiccazione, l'atomizzazione o la cottura" si precisa che la BAT è "Applicata parzialmente" in quanto le linee esistenti (a differenza delle nuove linee), risultano avere valori limite di concentrazione maggiori di quelli stabiliti dalle BAT. Pertanto, viene richiesto alla ditta di presentare entro il 30.10.2018, un progetto di miglioramento, al fine di raggiungere un valore di concentrazione non superiore a 10 mg/Nm.

A quest'ultima autorizzazione segue la II° AIA – modif. non sostanziale del 7.12.2018 con la quale ARPAE approva, tra l'altro, il progetto di fattibilità e relativo cronoprogramma per la riduzione della concentrazione delle Polveri Totali, stabilendo che "per i punti di emissione in atmosfera E109, E119, E121, E122, E131, E136, E137 il limite di emissione per il parametro Polveri Totali, pari a 10 mg/Nm³, dovrà essere rispettato a partire dal 01/01/2019", mentre "per i restanti punti di emissione in atmosfera interessati, E11, E28, E29, E30, E31, E134, E123, E132, E133, il limite di emissione per il parametro Polveri Totali, pari a 10 mg/Nm³, dovrà essere rispettato a partire dal 01/01/2020".

Ciò è avvenuto concedendo, pertanto, a Florim un arco temporale complessivo di oltre due anni al fine di adeguare le proprie emissioni al predetto BREF, pur essendo tale previsione in contrasto con il combinato disposto dell'art. 29-sexies, commi 4-bis e 9, d.lgs. 152/2006 con cui è imposto l'obbligo di "immediato rispetto" dei "valori limite di emissione che garantiscono che, in condizioni di esercizio normali, le emissioni non superino i livelli di emissione associati alle migliori tecniche disponibili (BAT-AEL)".

Si segnala altresì un'intrinseca contraddittorietà della medesima AIA del 2017 laddove, da un lato, al punto n. 6 del citato Allegato II si dichiara che "per tutti i punti di emissione in atmosfera associati alla fase di essiccazione, sia per le linee esistenti che per le nuove, la presente AIA stabilisce valori limite di concentrazione del parametro polveri totali pari a 5 mg/m³", quando, invece, in relazione ai punti di emissione n. 32 e 125 (relativi ai processi di essiccazione) si è previsto un limite massimo pari a 20 mg/Nm³ (limite che è stato tuttora mantenuto anche nell'AIA n. DET-AMB-2020 del 07.01.2020).

Più in generale si evidenzia che nelle sue conclusioni il vigente provvedimento di AIA nulla precisa sia in relazione al rispetto dei limiti emissivi del BREF 2007 sia in relazione alle ulteriori BAT prescritte per le emissioni dei processi di essiccazione e ciò a differenza di quanto invece avviene per le altre emissioni del medesimo impianto. Il tutto per una tipologia emissiva (quella relativa alle essiccazioni, appunto) per cui il BREF reca invece puntuali prescrizioni sia in ordine ai valori limite, sia in relazione all'adozione di adeguati sistemi di separazione/filtro ai fini dell'eliminazione delle polveri, da realizzarsi tramite l'installazione di impianti – specificatamente descritti – quali il separatore centrifugo, il filtro a manica o i filtri lamellari sinterizzati.

Nel caso di specie, invece, con riferimento al quadro complessivo delle emissioni in atmosfera – allegato I della IV° modifica AIA del 07.01.2020 – è stato espressamente precisato che per punti di emissione relativi ai processi di essiccazione “nessun” impianto di abbattimento della polvere è stato installato. Quindi al di là dell’evidente violazione di legge (art. 29-sexies del D.Lgs. 152/2006) e dell’eccesso di potere per carenza di motivazione rispetto all’omessa applicazione delle BAT, **è irrilevante che la ditta operi sulla base dell’AIA in quanto quest’ultima reca prescrizioni in palese contrasto con le BAT.**

E non solo. Si consideri, infatti, quanto previsto dall’art. 19 delle Norme Tecniche di Attuazione del vigente “Piano Aria Integrato Regionale 2020” della Regione Emilia – Romagna con riferimento alle aree di superamento dei valori delle polveri: l’Autorità competente si attiene, in sede di rilascio dell’autorizzazione integrata ambientale (AIA), alle seguenti prescrizioni: b) nelle aree di superamento, fissazione dei valori limite di emissione più bassi fra quelli previsti nei documenti di riferimento sulle BAT (in particolare nella sezione “BAT conclusions”) elaborati ai sensi della direttiva 2010/75/UE, con riferimento alle polveri totali, agli NOx (ossidi di azoto) e agli ossidi di zolfo (SO₂) in caso di nuove installazioni, nei limiti in cui sia tecnicamente possibile, e di modifiche sostanziali delle installazioni esistenti che configurino incrementi di capacità produttiva superiori o pari alla soglia di assoggettabilità ad AIA, come specificato al paragrafo 9.4.3.1.b, nei limiti in cui sia tecnicamente possibile e non comporti costi sproporzionati. I limiti di applicabilità tecnica devono essere adeguatamente motivati nel provvedimento di autorizzazione. In proposito si rammenta quanto evidenziato da ARPAE nel Report del 2018: “Negli ultimi anni alcune delle stazioni della rete regionale di monitoraggio della qualità dell’aria (RRQA) considerate, i cui dati sono stati confrontati con quelli rilevati a Mordano, hanno raggiunto o ecceduto il numero massimo annuale di superamenti del limite giornaliero di 50 µg/m³. Pertanto non si può escludere che anche nei siti indagati la soglia dei 35 superamenti possa essere oltrepassata in anni con condizioni sfavorevoli dal punto di vista meteorologico”.

Alla luce di questi rilievi si evidenzia dunque una violazione del richiamato Piano regionale dell’Aria laddove imponeva (ed impone) la fissazione dei valori limite “più bassi” dei range prescritti dal BREF ossia 1 mg/Nm³ per le polveri che derivano dalle diverse operazioni.

Invero risulta già in contrasto con la prescrizione del Piano regionale la fissazione di un limite di concentrazione delle polveri totali pari a 5 mg/Nm³ per quanto riguarda gran parte dei punti di emissione delle fasi di essiccazione e cottura.

Ma soprattutto risulta in patente violazione della disposizione pianificatoria regionale la previsione contenuta nell’AIA di limiti di emissione pari al massimo valore del range indicato dal BREF, come avviene per il limite di 20 mg/Nm³ previsto per i punti emissione n. 32 e 125 (sempre relativi all’essiccazione), e per il valore limite di 10 mg/Nm³ per ciò che concerne tutte le emissioni relative alle operazioni diverse dall’essiccazione e dalla cottura. Si precisa peraltro che il suddetto “Piano Aria Integrato Regionale” non viene neppure considerato in sede di AIA, ma era stato menzionato in occasione della VALSAT (infatti nella scheda di verifica di assoggettabilità alla VALSAT, Florim assicurava che “In relazione agli obiettivi del PAIR 2020, si valuta che, pur essendo un’attività emissiva, saranno adottate le migliori tecnologie disponibili”; tale assicurazione rimaneva poi inottemperata in sede di AIA.

Proprio con riferimento alle “migliori tecnologie disponibili” basti pensare ai procedimenti per disastro ambientale nei casi Ilva e Tirreno Power, dove i giudici intervenuti nella fase cautelare (avente ad oggetto il sequestro preventivo degli impianti produttivi) hanno affermato che **il rispetto dei valori limite formalmente previsti dalle autorizzazioni non bastava ad escludere l’illiceità delle emissioni** (e con essa la colpa del gestore) in quanto sarebbe stato tecnologicamente possibile ridurle ulteriormente, in tal modo evitando il verificarsi di un danno ambientale e sanitario prevedibile.

Alluminio e Polveri

La campagna di monitoraggio polveri grossolane (dal 22 al 24.12.2020 e dal 14 al 20.1.2021) svolta da ARPAE, ha permesso di riscontrare un aumento delle concentrazioni di polveri totali presso il giardino della nostra abitazione nel periodo in cui l’azienda era in funzione rispetto a quando l’attività era ferma (94 ug/mc a fronte di 52 ug/mc).

E proprio con riferimento all’alluminio è stato riscontrato che esso è “presente in concentrazioni significativamente maggiori (387 ng/mc) nelle giornate in cui la ditta era in produzione, rispetto a quanto rilevato durante la sosta natalizia (192 ng/mc)”.

Infine si evidenzia che è stato svolto anche un monitoraggio di ARPAE della qualità dell'aria (2018): lo studio ha evidenziato un'alta concentrazione di alluminio, nei pressi della nostra abitazione, rispetto ai valori rilevati presso l'altra abitazione della Borgata Chiavica, nonché rispetto a centraline per il monitoraggio della qualità dell'aria site in ambito urbano di Imola e Bologna. La concentrazione era tripla. Contestualmente è stata rilevata una concentrazione media giornaliera di Polveri PM10 più elevata presso la nostra abitazione rispetto ai valori rilevati presso le altre tre postazioni sopra citate. Tutto ciò premesso fa apparire del tutto evidente l'impatto dell'azienda Ceramica sull'aria ambiente nell'area circostante.

Mentre per le polveri sono già risapute e ben note la pericolosità e il danno da esse provocato alla salute, *per l'Alluminio* segnalò quanto affermato dal Ministero della Salute nel parere n. 19 del 3.5.2017, proprio in riferimento all'esposizione all'alluminio, in cui si legge che "nei luoghi di lavoro in cui l'atmosfera può contenere alti livelli di alluminio sotto forma di polveri e silicati scarsamente solubili, il tessuto polmonare presenta alte concentrazioni di alluminio che aumentano con l'età dei soggetti esposti. La quantità di alluminio che si deposita nei polmoni è determinata dalla durata e dal livello di esposizione, dal volume e dalle dimensioni delle particelle inalate. Inoltre, una porzione delle particelle contenenti alluminio che si deposita nel tratto respiratorio è bloccato dal sistema muco ciliare. Queste particelle possono mescolarsi con la saliva ed essere deglutite e assorbite nel tratto digerente. Una parte dell'alluminio inalato potrebbe anche essere assorbita attraverso il sistema olfattivo e raggiungere il SNC attraverso il trasporto assonale".

Del resto è noto nella comunità scientifica che un'assunzione continuata di concentrazioni significative di alluminio oppure con iniezioni dirette nel sangue (vaccini) può provocare seri effetti sulla salute, come:

- Danneggiamento del sistema nervoso centrale
- Demenza
- Perdita della memoria
- Indebolimento
- Severo tremore
- Autismo

Considerando che le elevate concentrazioni di alluminio si riscontrano a distanza di anni e in diverse matrici ambientali e che queste provocano molestia anche perché arrecano alle persone generalizzata preoccupazione ed allarme circa eventuali danni alla salute da esposizione a emissioni atmosferiche, chiediamo a scopo tutelativo che, ancor prima di potenziare l'azienda, venga risanata tale situazione ribadendo il concetto che chiunque è tenuto al rispetto non soltanto dei limiti fissati dalle tabelle della normativa di settore, ma anche della legge in generale e, quindi, delle prescrizioni del codice civile, con il conseguente obbligo di ricorrere alla "migliore tecnologia disponibile" per contenere al massimo possibile le emissioni inquinanti, al fine della tutela della salute umana quale valore costituzionalmente garantito" (Cass. pen., n. 35489/2007 cit.).

Rumore e vibrazioni

Si sottolinea che, considerata l'inequivocabile estensione temporale della situazione di inquinamento acustico, e le diverse determinazioni di ARPAE in cui si prescriveva a Florim di porre in essere interventi di bonifica, che si sono rivelati inadeguati, la stessa Agenzia per la protezione ambientale ha emesso la DET.-AMB-2021-555 del 8.2.2021 in cui si diffidava Florim a provvedere, entro 7 giorni, ad intervenire attraverso opportune variazioni/limitazioni del ciclo produttivo nel periodo notturno, altrimenti il perdurare delle criticità acustiche avrebbe comportato la sospensione dell'attività.

Ecco che, solo a seguito di tale provvedimento di diffida in cui si prospettava la sospensione dell'attività di produzione ceramica, Florim si adoperava per realizzare una barriera acustica.

Per quanto concerne poi la questione relativa alle vibrazioni conseguenti alle attività a ciclo continuo si evidenzia che ARPAE ha ripetutamente obiettato che a tutt'oggi non esiste nella normativa ambientale una specifica norma sulle vibrazioni all'interno degli ambienti abitativi.

Tale effettiva mancanza di una puntuale disciplina in materia di vibrazioni, fatte salve le norme UNI 9614:2017 non significa tuttavia che tali immissioni moleste siano sempre consentite. E ciò sia perché la giurisprudenza richiama in proposito le disposizioni generali dell'articolo 844 c.c. (immissioni) e dell'articolo 659 c.p. (disturbo delle occupazioni e del riposo delle persone).

In ogni caso non vi è dubbio che in sede di rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale debbano essere rispettate le previsioni del ricordato Bref dell'industria ceramiche del 2007 il quale ha espressamente considerato le vibrazioni dell'attività di produzione di ceramiche prevedendo soluzioni e misure al fine di ridurre e/o abatterle. Viceversa **l'AIA rilasciata nel 2017 nulla precisa in merito all'isolamento delle unità contro le vibrazioni, così come prescritto nel citato Bref.**

L'ing. Becker, uno dei maggiori esperti europei in acustica, nominato da Florim per stabilire la provenienza e la tipologia delle basse frequenze, ha evidenziato nella relazione tecnica del 12.3.2021 che le vibrazioni in bassa frequenza si propagano non solo via aria ma anche via terra, in quanto non provengono solo dai vibrosetacci ma anche dai mulini. Questa relazione è stata ignorata e le basse frequenze e le vibrazioni presso la nostra abitazione e non solo, sono ancora presenti e altamente fastidiose.

OSSERVAZIONI ALLO STATO DI PROGETTO

Vicinanza con l'abitato

Per coloro che non hanno un approfondita conoscenza del territorio ci teniamo a sottolineare che la nostra abitazione, preesistente all'azienda stessa, si colloca a 10/11 metri dal confine aziendale. Nel tempo, coloro che sono stati chiamati a valutare la compatibilità ambientale dell'azienda hanno autorizzato l'avvicinamento di questa insalubre di prima classe all'abitato ignorando così le più elementari forme di precauzione contemplate dalla legge e consistenti nella giusta collocazione di tali aziende altamente impattanti lontano dalle abitazioni.

Ora, è a dir poco sorprendente che a fronte di una tale gestione del territorio, delle problematiche e dei disagi protratti negli anni si chieda ancora una volta di ampliare e potenziare questa impianto proprio in adiacenza al nostro confine e sopra vento ad un'intera Borgata.

Durante le giornate di bassa pressione i fumi degli atomizzatori invadono la nostra proprietà.

Revisione AIA

In considerazione delle criticità sopra esposte cagionate dallo stabilimento in esame in termini di inquinamento atmosferico, odorigeno, acustico e idrico, si rende a nostro avviso necessaria una revisione dei valori limite di emissione fissati nell'autorizzazione, anche soprattutto al fine di conformarli agli obiettivi di qualità ambientali stabiliti dagli strumenti di pianificazione programmazione di settore.

Su tutti, in particolar modo si richiama il PAIR il quale esige la fissazione dei valori limiti più bassi tra quelli del range indicato nel Bref.

Altrettanto ragionevole la richiesta di implementare le BAT per il contenimento dell'ossido di alluminio.

Sempre per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, alla luce delle ricordate considerazioni, si renderà necessario adeguare la temperatura minima prescritta dall'AIA per il secondo e il terzo postcombustore attualmente fissata in 750° innalzandola a 900°ove si consideri quanto dichiarato da ARPAE nella nota di risposta ai quesiti del Comitato dei Cittadini della Borgata Chiavica di fine 2019 ove si precisava: "elemento essenziale per il corretto funzionamento del post combustione è la temperatura che raggiunge i 900°, a queste temperature vengono distrutte le sostanze organiche compresi le diossine". Se tali conclusioni vengono confrontate con quanto prescritto nella IV modifica non sostanziale del 2020 ove si prescrive invece che la temperatura di esercizio minima per il secondo ed il terzo postcombustore dovrà essere maggiore di 750°, si concede all'azienda di mantenere una temperatura complessivamente inferiore ai 900° che, secondo la stessa ARPAE, non esclude la formazione di sostanze organiche e diossine.

In sede di riesame dell'AIA potrà essere inoltre richiesta l'adozione di impianti di abbattimento delle polveri in relazione ai punti di emissioni che ne sono ancora privi ossia il n. 91 n. 106 n. 107 n. 108 n. 115 n. 116 n. 117 n. 118 n. 144 n. 154 n. 155.

Potranno essere abbassati i limiti degli inquinanti previsti per i postcombustori, visto che aziende similari, hanno sia per il fluoro che per le polveri limiti non solamente inferiori, ma dimezzati.

Principio di precauzione

Ci si augura che a breve avvenga la tanto attesa revisione del Bref di settore dalla quale si attendono parametri aggiornati per inquinanti derivanti da nuovi processi produttivi non contemplati finora dall'attuale Bref.

In attesa auspichiamo che prevalga il principio di precauzione in ogni decisione.

Controllo in continuo delle sostanze acide

Chiediamo ciò in considerazione del fatto che, ARPAE riscontra, durante due controlli in date diverse e su diversi camini “L'eccessiva presenza di fluoro nelle emissioni dovuti a una mancata efficienza del sistema di trattamento filtro a maniche + calce (presumibilmente a causa di un non corretto dosaggio della calce). Il post combustore non interviene sull'abbattimento di questo specifico inquinante, la cui presenza eccessiva può rappresentare nel tempo un elemento di criticità per il suo corretto funzionamento, risultando potenzialmente corrosivo, unitamente alle altre sostanze acide, per la struttura metallica dell'impianto”.

Visto questi precedenti ci sembra di assoluta importanza chiedere una strumentazione atta al controllo in continuo dell'emissione di sostanze acide, come per altro avviene già per altre aziende.

Tutte queste richieste risultano ancor più fondate ove si consideri la nota di AUSL Imola del 23 novembre 2019 ove, con riferimento agli effetti a lungo termine delle emissioni dello stabilimento Florim, si conclude che “non si può escludere con assoluta certezza l'azione di determinanti di tipo ambientale che nel tempo potrebbero costituire un fattore di pressione negativo sulla popolazione”.

Alcuni di questi effetti sono già emersi ma non ci sembra questa la sede per approfondirli.

Misure di compensazione e riequilibrio ambientale

Questo territorio ha bisogno di una vera e propria compensazione ambientale e non fittizia, di un vero e proprio bosco urbano.

Questa compensazione doveva già esistere, non certo per risolvere un processo ambientalmente irreversibile, bensì per mitigare l'impatto già avvenuto negli anni scorsi con i precedenti ampliamenti, ancor prima di quello che dovremmo subire se il progetto verrà autorizzato.

Ulteriore consumo di suolo

La legge regionale 24/ 2017 è chiarissima nel prescrivere che le scelte future devono privilegiare le politiche tese a salvaguardare il valore naturale ambientale del territorio rurale ed introduce misure fondamentali:

- incentivare gli interventi di riuso e rigenerazione all'interno del territorio urbanizzato.
- disincentivare gli interventi in espansione.
- richiedere una motivazione circostanziata sull'assenza di alternative di riuso per aree dismesse non utilizzate e degradate.

La motivazione del mancato utilizzo di un'area in disuso o di altra area già convertita alla produttività non può essere quella espressa nel progetto in cui si vuole consumare terreno agricolo limitrofo all'azienda “per poter effettuare in poco tempo eventuali tagli on demand a seconda delle esigenze del cliente”.

Non ci sembra una motivazione fondata e ricordiamo inoltre che non è raro che altre aziende similari abbiano la logistica delocalizzata.

Incremento produttivo

Questa azienda passando da una capacità produttiva di 175.000 t/a a 230.000 t/a, implementandola quindi di 55.000 t/a, ha avuto un impatto ambientale incontrovertibile e irreversibile testimoniato dalle decine e decine di interventi di ARPAE sul territorio.

Ora l'incremento produttivo vorrebbe essere di 90.000 t/a, quindi quasi il doppio. Il progetto prevede un implemento di traffico, l'inserimento di 4 vibro-setacci, l'inserimento di 1 atomizzatore, l'installazione di altri 2 Post-combustori.

Postcombustori che non ci hanno preservato da molestie e fumi maleodoranti dovuti a diverse anomalie di funzionamento durante le quali abbiamo, nostro malgrado, respirato fumi di cui nessuno purtroppo potrà mai conoscere il contenuto.

Tutto questo non è accettabile in un territorio ove, per tre diversi monitoraggi della qualità dell'aria da parte di ARPAE, raggiunge sempre il numero maggiore di superamenti per PM 10. Rammentiamo che le misure contenitive applicate ai territori che superano i limiti di legge per le concentrazioni di PM 10 limitano il traffico veicolare o l'uso di alcuni combustibili, ma non limitano certo la produzione industriale, lasciando di fatto un territorio saturo di aziende insalubri, in piena e prolungata emergenza.

Deficit previsionali

Nel progetto segnaliamo, in riferimento all'impatto acustico, la mancanza dei dati relativi al primo piano del recettore individuato dalla sigla R2 (la nostra proprietà). Primo piano dove da vent'anni ha la residenza la fam. Lauriano.

Questo dato risulta invece contemplato per tutti gli altri recettori. Se si considera che presso tutti gli altri recettori del primo piano si registra un incremento di decibel se il dato lo si rapporta al dato del piano sottostante, non si capisce perché si ignori l'appartamento del primo piano della nostra proprietà, regolarmente accatastato come abitazione (Via Colombarone Canale 965 primo piano) e in assoluto il più esposto sia all'impianto in essere sia all'ampliamento progettato.

Barriera

Nel progetto viene menzionata la "barriera" di pallet posta sul confine aziendale come misura contenitiva del rumore, ne deduciamo che tale mitigazione, seppur improvvisata, sia destinata a rimanere. Se così fosse reputiamo allora importante una valutazione da parte del Comando Corpo Vigili del Fuoco fatta ad escludere eventuali rischi delle stanze da letto (una a ogni piano) a 10/11 metri da tale catasta di legno e plastica (6 metri di altezza per una lunghezza di 130 metri).

Ci sfugge, forse per colpa della voluminosità del progetto, se sia stata motivata o meno l'assenza di un progetto per una struttura meno precaria.

Prescrizioni del Comune di Mordano

Esiste una prescrizione imposta ad altra azienda sullo stesso territorio in cui "La nuova edificazione dalle costruzioni dovrà distare almeno m 200".

Ci aspettiamo che non solo la legge, ma ancor prima il buon senso, non contempli disparità di trattamento.

Continuo impoverimento risorse idriche

Situazione diventata ormai critica per carenza di acqua nelle falde.

Purtroppo mentre si parla di sviluppo sostenibile nel 2022 vi sono ancora famiglie per le quali i pozzi sono l'unica fonte di approvvigionamento idrico. Perciò aver autorizzato nel tempo un incremento di estrazione di acqua dai pozzi, ha impoverito le falde.

Conclusioni

Riteniamo che questo progetto non sia un investimento per uno sviluppo "sostenibile".

I disagi creati, il contesto ambientale in cui ci troviamo e il principio di precauzione sono i tre pilastri sui quali si fonda il nostro **NO** all'ampliamento.